

Nota di FIMI (Federazione industria musicale italiana)

Delega al Governo per l'introduzione, in via sperimentale, dell'insegnamento curricolare dell'educazione musicale negli asili nido e nelle scuole di ogni ordine e grado

(Proposta di legge C. 2392)

Nata nel 1992, FIMI (Federazione Industria Musicale Italiana) è socio fondatore di Confindustria Cultura Italia e membro IFPI (Federazione Industria Fonografica Internazionale), rappresenta le maggiori imprese produttrici e distributrici del settore discografico per un totale di oltre 2.500 marchi tra i più famosi del mondo. FIMI tutela e promuove le attività connesse all'industria discografica.

Facendo seguito all'audizione informale dello scorso 14 maggio 2026 presso la Commissione VII (Cultura, scienza e istruzione) della Camera dei deputati inviamo la seguente proposta emendativa (integrazione in corsivo):

- **articolo 1, lettera a)**
prevedere **almeno 33 ore di lezione annuali** di educazione musicale *riconoscendo il valore didattico dell'ascolto diretto delle opere musicali e dello studio e delle analisi dei testi, che rappresentano una modalità completa attraverso cui la musica può essere pienamente integrata nei percorsi educativi.*

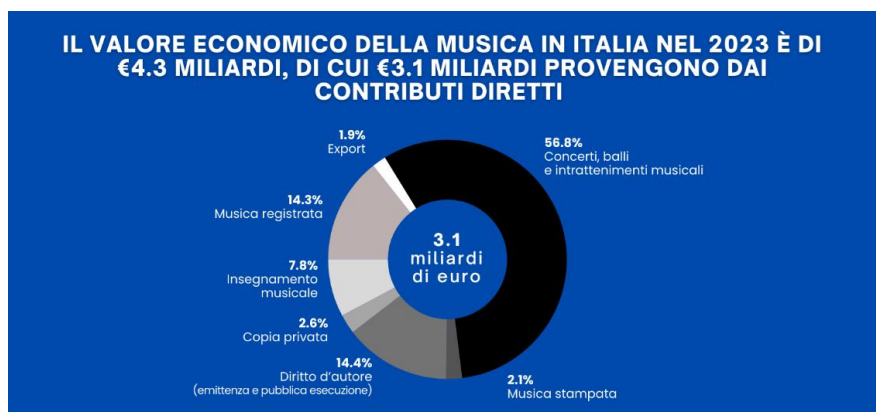
Relazione

L'integrazione valorizza gli strumenti principali della materia musicale utili alla formazione del pensiero critico e alla lettura delle trasformazioni della società contemporanea.

Quando si discute di istruzione, la musica viene infatti ancora percepita come un elemento ornamentale del percorso formativo, di cui ne costituirebbe in realtà una delle forme più profonde, essendo uno strumento universale di conoscenza ma anche un esercizio di sensibilità.

Oltre allo sviluppo di capacità cognitive e creative, la musica contribuisce inoltre a fornire competenze trasversali, tra cui l'intelligenza emotiva e la socialità. Ma educare alla musica fin dalla più tenera età significa innanzitutto educare all'ascolto e l'ascolto è sicuramente una competenza civica prima ancora che artistica, in una società attraversata da velocità e iper-frammentazione.

C'è un ulteriore elemento che non si può ignorare e cioè che la musica è industria e sviluppo economico: i dati raccontano di una filiera variegata - dalla musica registrata al diritto d'autore - in grado di superare i 3 miliardi di euro solo di contributi diretti (fonte: IFPI, Deloitte, SIAE, DISMA, NIQ).



Il solo mercato discografico italiano, d'altronde, nel 2025 ha totalizzato la cifra record di oltre mezzo miliardo di euro di ricavi, non solo superando il box office cinematografico ma anche posizionando l'Italia come undicesimo mercato a livello internazionale grazie alla centralità dello streaming e al parallelo sviluppo del segmento fisico (fonte: FIMI).

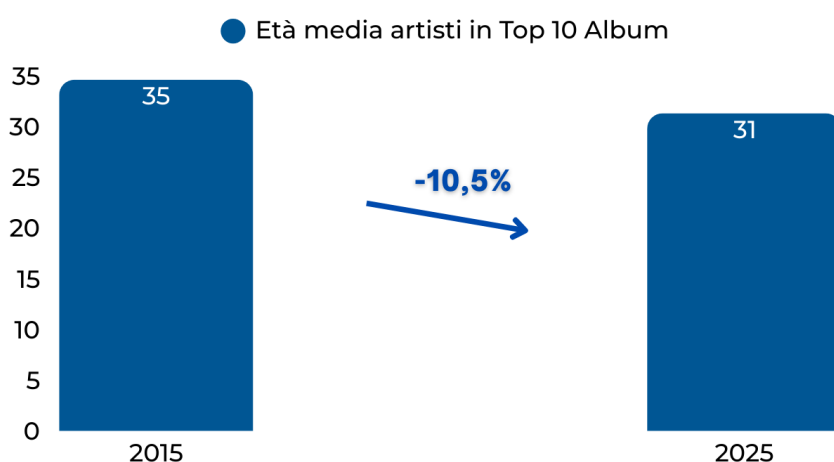


Pertanto, investire nella formazione musicale non significa sostenere un lusso culturale ma significa alimentare un ecosistema economico che genera occupazione qualificata e innovazione digitale, ma anche competitività internazionale.

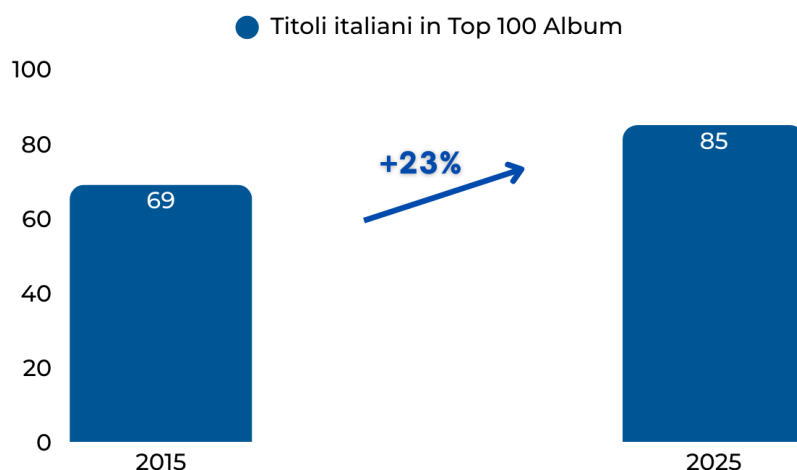
In uno scenario in cui le industrie creative e culturali rappresentano una componente sempre più rilevante del prodotto economico dei Paesi, la musica è infatti un asset strategico per l'Italia, che possiede in questo campo un patrimonio straordinario. La nostra tradizione musicale attraversa infatti

i secoli: dalla grande opera lirica alla canzone d'autore fino alle espressioni contemporanee che oggi conquistano le piattaforme globali e i pubblici internazionali.

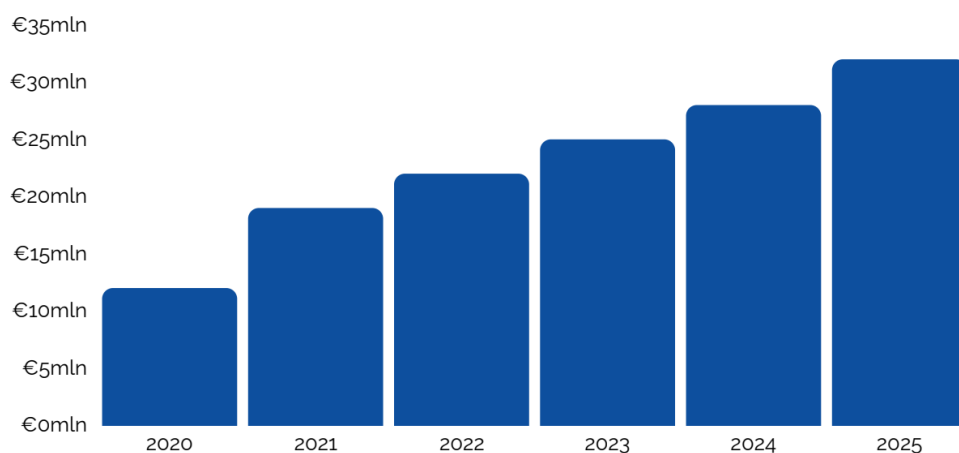
I dati più recenti mostrano infatti come il mercato musicale italiano stia vivendo una trasformazione particolarmente significativa: da un lato si assiste a un forte ricambio generazionale, con un progressivo abbassamento dell'età media degli artisti presenti nelle classifiche (fonte: FIMI);



dall'altro si osserva una crescita sempre più marcata del repertorio locale, che nel 2025 ha costituito l'85% dei titoli presenti in classifica album (fonte: FIMI):



C'è inoltre un altro aspetto da considerare: l'importanza che la produzione italiana sta acquisendo nel palcoscenico internazionale, come testimoniano i ricavi dalle royalty generate dal consumo di musica italiana all'estero, che sono cresciute del 180% dal 2020 (fonte: FIMI):



Si tratta di fenomeni che testimoniano la vitalità, la capacità di innovazione, la lungimiranza degli investimenti delle aziende e soprattutto la forza identitaria del nostro sistema musicale; e che testimonia come gli artisti italiani di oggi siano produttori di una cultura originale pur mantenendo un legame profondo con l'immaginario e l'identità storica del nostro Paese.

Per queste ragioni, considerare la musica una materia marginale sarebbe non solo un errore pedagogico, ma anche una miopia economica e soprattutto culturale.